

Milano

Venerdì 2 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Anche ieri giornata in conclave Le carte segrete di Daverio Più soldi dallo sponsor Pirelli?

Se per la sede provvisoria del teatro alla Scala oggi è il giorno delle decisioni, la riunione preparatoria di ieri pomeriggio doveva dissodare un terreno accidentato e renderlo il più possibile fecondo alle trattative. L'assessore alla cultura Philippe Daverio è reduce da quasi tre ore di conclave «tecnico» con l'amministratore delegato della Milano Centrale (leggi: Pirelli) Carlo Puri, il vicepresidente della fondazione Cariplo Giuseppe Vimercati, il segretario generale di Palazzo Marino Giuseppe Chieppa e una batteria di tecnici dalle più varie competenze: spiega l'assessore che sono state individuate «tre ipotesi di lavoro che domani (oggi per chi legge, ndr) sottoporremo a chi davvero dovrà decidere, ossia il sindaco, il sovrintendente della Scala e i presidenti di Cariplo e Pirelli». Sul contenuto concreto delle ipotesi, Daverio tiene la bocca cucita, da lui si apprende solo che tra l'altro la multinazionale della gomma potrebbe mettere nel progetto «più anima», dove per anima s'intende valuta corrente. Il problema dei problemi è quello relativo ai tempi dell'intera operazione: «E' ovvio che un progetto del genere generi cautela nelle diverse parti in causa - spiega Daverio - Cautela non rispetto agli altri partner, ma riguardo al percorso generale. Perché se l'operazione va in porto, il ritorno d'immagine è altissimo. Ma non deve non riuscire. E in effetti, non è mai successo che un'opera pubblica sia stata completata entro i tempi. Questo può essere un esempio fondamentale di collaborazione tra pubblico e privato... Ma qui, lo ripeto, non si può sbagliare». Sembra però difficile immaginare quale possa essere la bacchetta magica che possa invertire la tendenza. Ma l'assessore è fiducioso: «Io credo che le vicende Pac e Piccolo Teatro ci abbiano quantomeno insegnato dove gli intoppi si annidano. Sarà quindi necessario studiare una direzione dei lavori che, fatte salve le esigenze di autonomia e trasparenza degli enti locali e quelle di efficienza dei privati, possa evitare, appunto, gli intoppi».



Oggi giornata decisiva per il progetto «Scala 2001»

De Bellis

Scala, tre vie d'uscita

Anche i loggionisti «sfiduciano» la giunta

È il giorno delle decisioni per la Scala: il sindaco Formentini incontrerà il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera, i responsabili della Fondazione Cariplo e il sovrintendente del teatro Carlo Fontana. Ci sarebbero tre ipotesi di lavoro segrete per rimettere insieme i pezzi del rompicapo relativo alla sede provvisoria durante il restauro del palcoscenico. La grande paura è che il centenario verdiano si debba celebrare a Scala chiusa.

P. SOAVE - M. CREMONESI

Tutti i teatri lirici del mondo, dal Metropolitan in giù, stanno programmando l'anno verdiano. Mentre Milano - comunque finisca oggi la riunione che tutti danno per risolutiva - potrebbe sfiorare i tempi e resta la sola città a non fare nulla. Piuttosto che rischiare un «buco» del genere, meglio tenere la vecchia sede della Scala fino alle celebrazioni del 27 gennaio 2001. Giovanni Tenconi, del direttivo Amici del Loggione e del consiglio di amministrazione della Scala, ricorda che l'associazione il mese scorso aveva mandato una lettera al sindaco e a tutti i capigruppo, sollecitando il rispetto rigoroso della tabella di marcia, vista la scadenza ineluttabile delle celebrazioni verdiane, quando gli occhi di tutto il mondo saranno puntati sulla Scala. «Li avevamo avvertiti - commenta ora - di stare attenti a programmare le date, e non fare il solito

bluff. Perché se la Scala non può essere riaperta, sarà meglio rimandare tutto dal 2001 in poi. Potrebbe sembrare un atto di sfiducia nelle capacità della giunta ma le premesse ci sono: il Dal Verme e il Piccolo Teatro sono lì da vedere». Anche la soluzione alternativa, di una tournée di due anni, secondo l'esponente dei loggionisti «sarebbe un'idea allettante, ma irrealizzabile, per una compagnia dell'entità della Scala». Per Tenconi i tempi tecnici ormai sono saltati: «Si poteva sperare di arrivare, magari in tempi strettissimi, cominciando almeno all'inizio del '96. Tanto più che la Scala ristrutturata dovrebbe essere riconsegnata almeno sei mesi prima dell'inizio delle celebrazioni». Tenconi ha anche molte perplessità sui tempi previsti per i lavori relativi al palcoscenico: «Pensano di risolverli in un anno e qualche mese - dice - ma ho i miei dubbi. Un

palco adatto al futuro della Scala non mi sembra così semplice».

Anche per gli esponenti dell'opposizione, le difficoltà erano chiaramente prevedibili. Per Umberto Gay, di Rifondazione, «È stata offerta una Ferrari a chi, come questa giunta che è in grado a malapena di guidare una Cinquecento», e anche per lui l'unica proposta fattibile è che si tiri con l'attuale Scala fino al 2001. Gay nega anche di aver mai avanzato pregiudiziali sulla Pirelli: «Meglio lo che gli giapponesi».

Più complesso il discorso del capogruppo del Pds, Stefano Draghi, che pure dà per scontato lo sfioramento dei tempi. «Per rispettare le scadenze ci vorrebbe un miracolo, anche per come è impostato il progetto, che presta il fianco a critiche procedurali. Non a caso appena arrivati i miliardi della Cariplo sono saltate fuori le contraddizioni». Secondo l'esponente della Quercia il progetto deve essere visto in modo globale, con delle priorità. «Prima di tutto - spiega - l'Ansaldo, che è la vera fabbrica della Scala, senza la quale non aumenta la qualità e quantità della sua produzione. E non c'entra la scadenza del 2001 perché l'Ansaldo si poteva fare già da due anni. Ma su questo punto tutto tace». Il secondo punto citato da Draghi è la ristrutturazione della sede storica del Piermarini, «su cui non c'è nient'altro che progetti vaghissimi». In terzo luogo,

l'eventuale secondo palcoscenico, che potrebbe essere alla Bicocca o altrove, di cui però si deve indicare la funzione, dopo che la Scala sarà rientrata nella sua sede naturale. «Non c'è chiarezza - dice - né sul progetto attuale né su chi ne avrà la gestione». Infine bisogna pensare a progettare un grande Auditorium per la città, che può anche essere sede provvisoria dell'Scala ma deve avere un futuro indipendente. «Il tutto con un progetto economico - avverte Draghi - altrimenti sarà solo un debito lasciato in eredità al Comune».

Ma se la Lega non si è certo data da fare per portare il progetto in consiglio in tempi utili è perché che anche nel Carroccio serpeggiano dubbi e resistenze. Ad esempio, il consigliere Ferdinando Baldi non nasconde le sue perplessità: «I teatri - dice - li vedo più in centro che in periferia, e ho paura del dopo-Scala. A questo punto, viste le complicazioni, metterei il palcoscenico provvisorio all'Ansaldo. Dati i precedenti, non credo che sarà possibile rispettare i tempi». E i precedenti, come sottolinea Dalla Chiesa, di Italia Democratica, testimoniano l'incapacità di questa giunta di lavorare e mantenere fede agli impegni anche annunciati con clamore: «Pur senza ostacoli in consiglio comunale, e una volta trovati i partner, tutto si inceppa, come col Pac».

Italia Nostra «Meglio un teatro tenda in centro»

«Il ruolo di Cassandra non fa piacere a nessuno, ma tutti i dubbi espressi nei mesi passati sembrano in questi giorni trovare conferma». L'architetto Nadia Volpi è uno dei consiglieri di Italia Nostra, l'associazione ambientalista che più sembra preoccupata del trasferimento della Scala alla Bicocca. «Ma serve poi davvero questo trasferimento? - si chiede Volpi - io credo che con i sessanta miliardi di cui si parla per realizzare la sede provvisoria, sarebbe possibile mettere in campo tecnologie tali da consentire lo svolgimento dei lavori in contemporanea con la stagione scaligera». Eppure, la necessità del trasferimento sembra un dato acquisito. Ma Volpi prosegue: «Soprattutto mi pare insensato costruire un teatro da quasi 2500 posti all'estrema periferia della città». E allora, qual è la proposta? «Se struttura provvisoria deve essere, che sia davvero provvisoria. Una tensostruttura o qualcosa del genere. Qualcosa comunque che costi meno: sponsor o no, si passa sempre soprattutto per le tasche dei cittadini».

I voti da un'indagine del Touring

Musei milanesi 6+ in pagella

Uno striminzito «sei più». Così si potrebbe tradurre il punteggio medio di 6.3 attribuito dal Touring club italiano a 13 musei milanesi esaminati nel corso di un'indagine valutativa delle «pagelle», i cui voti vanno da 1 a 10, il Touring ha preso in considerazione numerosi parametri di valutazione fra i quali anche la «capacità di spesa» relativa a conservazione, incremento delle raccolte, allestimenti e manifestazioni di ciascuna struttura. Così nella formazione del giudizio è stato incluso anche il rapporto fra risorse finanziarie e risultati conseguiti. L'indagine del Tci segnala inoltre che i musei milanesi

sono diventati più sensibili alla comunicazione per i visitatori con un notevole aumento delle informazioni su iniziative e mostre in calendario. Ecco le pagelle conseguite dalle singole strutture con i voti degli ultimi quattro anni. STORIA NATURALE: 8 (8, 8, 7). POLDI PEZZOLI: 8 (7, 5, 7, 7). DEL DUOMO: 6.5 (7, 7, 6). PINACOTECA DI BRERA: 6.5 (6, 5, 6, 5). ARCHEOLOGICO: 6.5 (6, 5, 6). SCIENZA E TECNICA: 6.5 (6, 4, 4). D'ARTE CONTEMPORANEA (CIMAC): 6 (5, 5, 5). DEL RISORGIMENTO: 6 (6, - 5). DEL CASTELLO: 6 (5, 5, 5, 6). MANZONIANO: 5.5 (6, 6, 6). TEATRALE ALLA SCALA: 5 (5, 5, 5). DEL CINEMA: 5 (5, 5, -).

IBIO PAOLUCCI

Anche se di poco, secondo il Touring Club, migliora la qualità dei musei milanesi. Se virgola tre, la media del voto di quest'anno, mentre nel '95 era sei. Uno 0,3 in più non è un gran che, ma se la tendenza è davvero al miglioramento, non c'è che da essere contenti. I musei presi in esame sono tredici e non tutti hanno avuto lo stesso andamento. Il Poldi Pezzoli è aumentato di mezzo punto, passando dal sette e mezzo dell'anno scorso all'attuale 8. Ma il museo manzoniano, sempre nella valutazione del Touring, è sceso da 6 a cinque e mezzo. Medesimo declino per il museo del Duomo, che perde mezzo punto: da sette a sei e mezzo.

La pinacoteca di Brera è rimasta bloccata al sei e mezzo, il Bagatti Valsecchi al sette. Archeologico e Scienza e tecnica sono saliti dai sei a sei e mezzo, il museo di arte contemporanea da cinque a sei. In testa il Museo di storia naturale con otto punti e il Poldi Pezzoli pure con otto punti. In coda, il Teatrale alla Scala e il Museo del cinema con cinque punti. Fuori discussione il riconoscimento al Poldi Pezzoli, tenuto benissimo e ricco di importanti iniziative. Quest'anno c'è stata la mostra dedicata a Piero della Francesca, con l'arrivo nel museo di un dipinto del grande maestro di Sansepolcro, il Sant'Agostino di Lisbona, e basterebbe questo a renderci sempre più caro il museo. Anche Brera, che possiede la magica pala di Urbino, avrebbe dovuto fare qualcosa per Piero. Per ora non se ne è saputo niente. Ma può darsi che prima che il '96 finisca se ne sappia qualcosa. Bellissimo, in compenso, l'allestimento delle sale del Trecento e del Quattrocento, con l'esposizione della nuova acquisizione della pinacoteca, la Crocifissione di Gentile da Fabriano, parte del polittico presente a Brera. Restano le note dolenti sull'organizzazione interna del museo e sulla permanente chiusura di tante sale, che è il male peggiore che

può capitare ad un museo.

I musei del Castello, non si sa bene perché, sono saliti dal magro cinque e mezzo al sufficiente sei. A me non sembra, francamente, che l'immensa ricchezza di queste raccolte sia adeguatamente valorizzata. Sarei curioso, per esempio, di sapere quanti sono i milanesi che conoscono i mirabili arazzi del Bramantino. Peggio per loro, si obietterà. Ma peggio anche per il museo, che fa poco o niente per farli conoscere. Fra i tredici musei presi in considerazione non figura, ovviamente, l'Ambrosiana. Chiusa ormai da quattro o cinque anni, la sua riapertura viene continuamente rimandata. Sarà un gran giorno, e non solo per Milano, quello in cui potremo rivedere il Canestro del Caravaggio, i cartoni di Raffaello, i Tiziano, i Moretto, i Bramantino, i Serodine, eccetera.

Meno bene, secondo il Touring, i musei della regione, la cui media è di 5,9, al disotto, dunque, della sufficienza. La Lombardia è ricca di musei. Alcuni, come quelli di Brescia e di Bergamo, sono di rilevanza eccezionale. La Carrara, di cui quest'anno ricorre il bicentenario, è tra le pinacoteche più importanti del paese. L'ho visitata recentemente e mi è parsa sistemata piuttosto bene. Anche la Pinacoteca «Martiniengo» di Brescia è stata ristrutturata bene. Ci sono stato per il recente grande ritorno del figlio prodigo (il giovane con il fiuto del Salvoldo) e ne ho conservato un buon ricordo. Anche questa quadreria ha pezzi da capogiro ed è soprattutto notevole, come è giusto, per le opere dei grandi maestri bresciani, dal Foppa al Romani, al Moretto, al Savoldo, al Cerruti. Cremona è più modesta (è presente, però, un quadro del Caravaggio, il San Francesco in estasi) ma è tenuta molto bene. Ci sono poi altre piccole pinacoteche, che contengono capolavori assoluti, come quella di Pavia, che possiede un ritratto di Antonello da Messina. Tesori sconosciuti, in attesa di essere meglio valorizzati.

La solidarietà di Formentini Sentenza Priebeke Stasera presidio della comunità ebraica

La comunità ebraica di Milano ha indetto per oggi, alle ore 18, una manifestazione «civile di protesta» di fronte alla sinagoga centrale di Milano, in via Guastalla. La comunità si è detta «incredula e sgomenta di fronte alla sentenza del tribunale militare di Roma, che ha reso Priebeke di nuovo un uomo libero, pur essendo ritenuto colpevole di un gravissimo reato contro l'umanità».

«La comunità ebraica - si legge in una nota - invita la cittadinanza milanese e le forze politiche, sociali e sindacali antifasciste a un momento di raccoglimento e riflessione comune». Anche Emanuele Fiano, figlio di uno dei sopravvissuti ad Auschwitz, Nedo Fiano, e assessore alla cultura della comunità ebraica milanese, ha espresso «sgomento per l'ingiustizia provocata dalla sentenza dei giudici del Celio». «La

sentenza - ha sostenuto - va contro ogni forma di giustizia storica. L'unanime reazione del mondo politico italiano e internazionale su quanto si è verificato dimostra che il risultato raggiunto dalla sentenza compie un grave torto all'umanità intera». Il sindaco di Milano, Marco Formentini, ha dichiarato che «la sentenza Priebeke sarà sicuramente perfetta dal punto di vista formale, ma a tutto pensa fuorché ai diritti dell'uomo». «mi riferisco - ha aggiunto - ai parenti delle vittime e di quanti hanno sofferto per la tragedia delle fosse Ardeatine». Formentini ha espresso «la massima affettuosa solidarietà alla comunità ebraica e ai parenti dei martiri». Oggi alle 15 si riunirà in seduta straordinaria il comitato antifascista. Sdegno e condanna alla sentenza del tribunale militare è giunta anche dall'Anpi San Siro.

Perde le staffe e lo stratonona Rossi, presidente delle farmacie comunali, aggredisce un funzionario

La nuova sede di viale Certosa 138, dove da appena quattro giorni sono stati trasferiti gli uffici, la direzione e la presidenza dell'Azienda Farmacie Municipali è stata teatro di un'incredibile atto di intolleranza del presidente leghista, Genesis Rossi, che ha letteralmente messo le mani addosso a un funzionario, a quanto pare per ordinarie questioni d'ufficio. Vittima dell'aggressione il ragioniere Antonio Manzoni, segretario della Commissione amministrativa dell'azienda oltre che responsabile del servizio Affari Generali. Convocato nell'ufficio del presidente per una lavata di capo, il funzionario ne è andato sbattendo la porta, imprecaando in corridoio. Ma Rossi non ha gradito. Insultando il malcapitato lo ha raggiunto, afferrato per il colletto della camicia e stratonato due volte, prima di sbatterlo urlando contro il muro. Il tutto davanti agli sguardi alli-

biti di diversi impiegati. Tra questi anche la delegata Angela Stilitano, delle Rsu, che ha accompagnato Manzoni al Fatebenefratelli.

Secondo la delegata, nell'azienda si respira un clima molto pesante, non c'è un minimo di relazione col personale, e soprattutto manca una gestione degna di questo nome. «Si sta riducendo il personale - denuncia - sia in termini quantitativi che di valorizzazione dei dipendenti. In compenso continuano ad arrivare per chiamata dirigenti senza titoli, i concorsi pubblici non si sa neppure più cosa siano in spregio ad ogni norma». L'episodio è stato condannato dal gruppo del Pds e di Rifondazione. A Palazzo Marino, «Esprimiamo una netta condanna per l'azione del presidente e le intimidazioni di diversa natura che sono all'ordine del giorno nell'azienda», dice Walter Molinaro del Pds.



Da Milano a Bologna con treni superveloci

Alta velocità Fs Milano-Bologna Ok di Burlando partono i lavori

Sia pur tra polemiche infuocate sollevate soprattutto da verdi e ambientalisti e legate al problema dell'impatto ambientale, l'alta velocità tra Milano e Bologna può partire. Ieri il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, si è incontrato con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e quello dell'Emilia Romagna, Antonio La Forgia, e ha definito tutti gli aspetti procedurali e formali riguardanti la tratta di alta velocità Milano-Bologna, parte integrante del collegamento ad alta velocità Milano-Napoli. Al termine dell'incontro è stato dato il via definitivo alla realizzazione della Milano-Bologna. Nella stessa riunione Burlando ha confermato l'impegno del governo a provvedere al finanziamento per l'interamento della linea ferroviaria «Malpensa express» nel tratto riguardante l'abitato di Castellanza, così da garantire nei tempi previsti il collegamento tra Milano e Malpensa 2000.